

49%

● E' la quota di azioni di Acqualatina che sono nelle mani del privato, ossia la società Idrolatina proprietà di Veolia

Servizio idrico Il prossimo 27 aprile ci sarà l'assemblea degli azionisti dopo di che il closing per Acqualatina sarà realizzato

Acea sogna un ambito unico

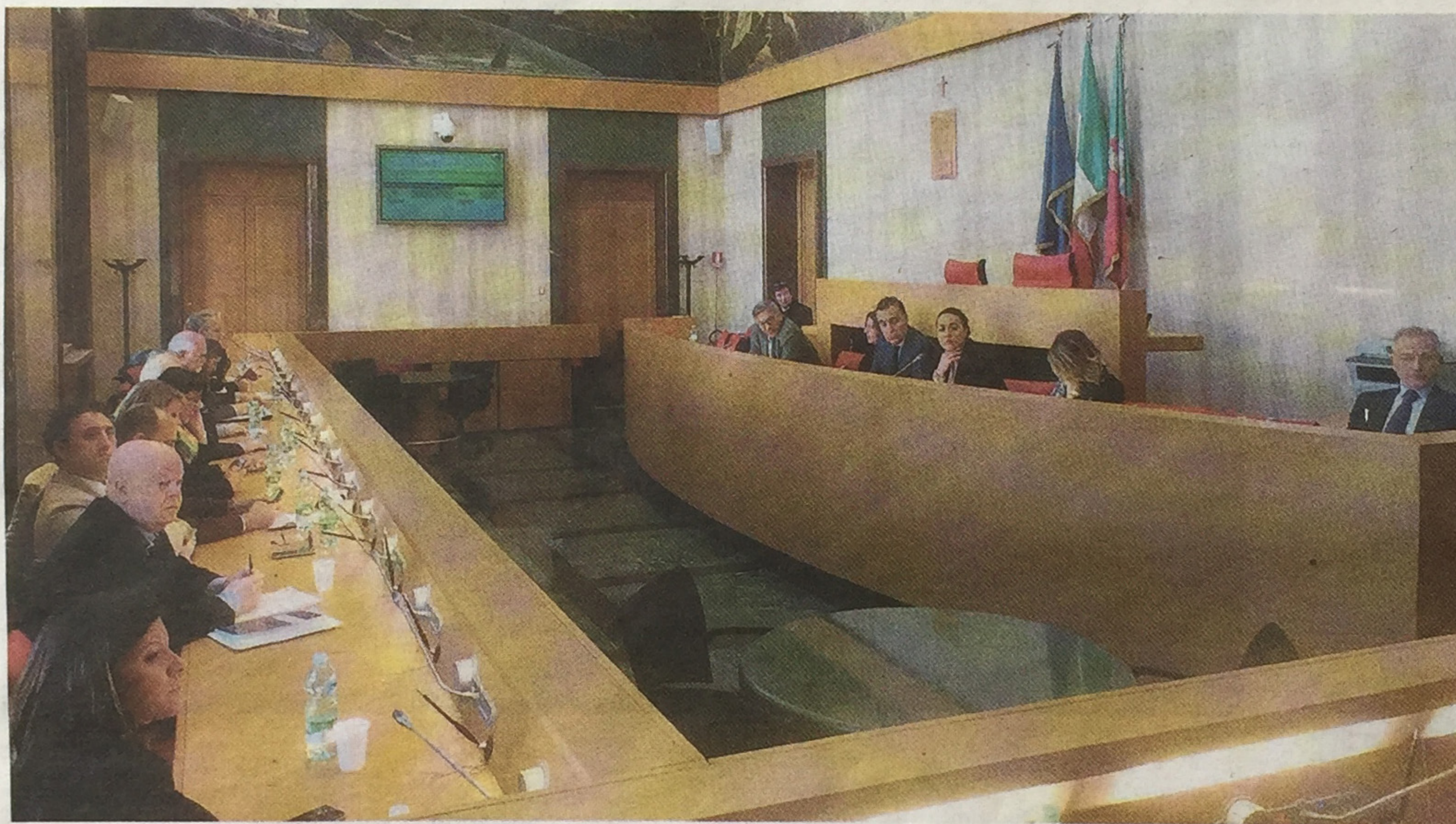
I manager hanno spiegato ai sindaci che il loro obiettivo è coprire l'intero territorio della Regione Lazio

RETROSCENA

TONJORTOLEVA

Un ambito ottimale unico per tutto il Lazio. Nell'incontro di giovedì scorso i manager di Acea hanno dipinto uno scenario di questo genere ai sindaci presenti. Non sono entrati nello specifico, ma è chiaro che l'obiettivo è questo. Qualcosa di più preciso in questo senso si saprà certamente il 27 aprile quando è convocata l'assemblea degli azionisti di Acea e l'amministratore delegato Alberto Irace fornirà i dettagli sul piano di sviluppo della holding romana. Inevitabile, dunque, affrontare anche il nodo dell'affare Idrolatina.

Ma appunto la scorsa settimana i manager inviati a incontrare i sindaci pontini hanno già dato indicazioni importanti sulle strategie e gli obiettivi che Acea vuole raggiungere con l'ingresso in Acqualatina. Guidati da Demetrio Mauro hanno illustrato ai rappresentanti dell'Ato 4 quali sono le strategie che la multiutility intende seguire con l'ingresso in Acqualatina. Di fatto, una volta completato questo passo, Acea sarebbe presente nella gestione del servizio idrico in tutte le province del Lazio, realizzando in sostanza quell'Ato unico regionale in materia di acqua che la Regione Lazio ha immaginato nella sua proposta di riforma del sistema, che è però ancora al vaglio del Consiglio regionale. Secondo i manager di Acea questa loro presenza sull'intero territorio laziale può comportare un vantaggio per i cittadini della provincia pontina, che oggi pagano una bolletta



I sindaci sono però orientati ad acquistare le quote per far diventare 100% pubblico il gestore



Sopra un momento della riunione. A sinistra, **Demetrio Mauro** di Acea

più alta in proporzione rispetto ad altre province. Nel medio periodo la società è convinta infatti di poter abbassare le tariffe e potenziare gli investimenti.

Nel Lazio attualmente Acea è presente con AceaAto2 spa (Roma e Provincia), con AceaAto5 spa (Frosinone e provincia) ed in ultimo nell'Ato3-Lazio con AceaRieti s.r.l. che è incastonata in Crea Partecipazioni (controllata da Acea spa). A tutto ciò va aggiunto anche l'Ato4 tramite Acqualatina SpA. Insomma, è ovunque. Dopo il 27 aprile ci sarà il closing definitivo per la cessione del 100% di Idrolatina e a quel punto la holding romana sarà uf-

ficialmente dentro la società gestore pontina. Un passaggio a cui i sindaci dell'Ato intendono opporsi, votando il diniego a questa operazione. Ma non si capisce se questo pronunciamento sarà utile a fermare l'operazione. In alternativa i primi cittadini potranno valutare la proposta del professor Alberto Lucarelli: l'ex assessore del Comune di Napoli nel suo parere legale ha indicato l'operazione di Acea come illegittima, in quanto andrebbe ad inficiare la gara d'affidamento svolta a suo tempo dall'Ato 4. Dunque, secondo il legale, si potrebbe arrivare ad una rescissione contrattuale con Acqualatina. ●

Economia Per Coldiretti necessario potenziare la filiera a chilometri zero anche per le mense pubbliche e scolastiche

Il cibo contaminato dall'agromafia

Presentato il rapporto 2017, Latina tra le province più coinvolte per l'alta produzione di ortofrutta e latte

IL DOSSIER

GRAZIELLA DI MAMBRO

Quelli che in apparenza sembravano reati minori (furti di animali, di olio e formaggi) sono invece inseriti nel dossier di Coldiretti sull'avanzata del fenomeno delle agromafie, che in una provincia ad alta vocazione agricola come Latina hanno finito per pesare oltre le aspettative. E così l'agro pontino è al 41mo posto per numero di reati e fatti rilevanti riconducibili alla presenza di organizzazioni criminali nella filiera agricola che è molto ampia e va dalla raccolta in serra alla distribuzione nei supermercati. Il rapporto Agromafie 2017 presentato ieri mattina è stato redatto dalla Coldiretti in collaborazione con Eurispes e l'Osservatorio sulla criminalità in agricoltura presieduto da Giancarlo Caselli. La graduatoria delle province con maggiori problemi è guidata da Reggio Calabria e Catanzaro ed è stata redatta in base al numero di operazioni delle forze dell'ordine e della magistratura su fatti inerenti la filiera agricola. Ma si è anche visto che dove ci sono maggiori controlli emergono più problemi sulla filiera agricola. Dunque la possibilità di allargare la base delle verifiche è il punto di partenza per valutare quanto siano a rischio i settori della produzione e distribuzione. In provincia di Latina la maggior parte degli accertamenti ha riguardato la raccolta e lavorazione del latte, la vendita di pesce fresco, la produzione, trasporto e commercializzazione della carne (ci sono stati due importanti sequestri nel 2016). Secondo il monitoraggio di Coldiretti «la capitale come le campagne romane scatenano sempre più spesso gli appetiti di clan criminali che puntano al controllo di tutto ciò che produce profitto, dalla produzione al trasporto e commercializzazione di tutti i prodotti alimentari, dalla frutta agli ortaggi, dalle carni alle mozzarelle». A parlare in questi termini è David Granieri, presidente di Coldiretti Lazio. Una parte consistente dei proventi di questa forma di investimento illegale viene utilizzata nuovamente per entrare sempre nel



Accanto il banco di alimenti a latere della presentazione di ieri, sotto Giancarlo Caselli

Cifre

41

● La provincia di Latina è al 41mo posto per la presenza di elementi che testimoniano l'interesse e l'ingerenza della criminalità organizzata nella filiera dell'agricoltura, dalla produzione in serra alla distribuzione nei mercati (anche rionali) e supermercati.

21,8

● Il valore stimato del business dell'ultimo anno da parte dei clan nel solo settore agricolo è stato quantificato in 21,8 miliardi di euro. In vetta alla classifica per volume d'affari ci sono Reggio Calabria e Catanzaro. Nel Lazio la prima è la provincia di Rieti.



Accanto Roberto Moncaldo, presidente nazionale di Coldiretti durante le dichiarazioni seguite alla presentazione del dossier Agromafie 2017

Il nuovo business passa dalle serre e arriva fino alla ristorazione Numeri in crescita

settore alimentare e in specie nella ristorazione. «Abbiamo una nuova preoccupazione - dice Granieri - e riguarda la gestione delle mense scolastiche e della ristorazione pubblica. E' un settore delicato che incide sulla nostra salute e ancor più su quella dei nostri figli». Secondo i dati presentati ieri, nonostante la provincia di Latina sia uno dei principali centri di produzione agroalimentare essa non trova adeguato spazio nelle mense che continuano ad essere appaltate a multinazionali o grandi gruppi, i quali impongono prodotti a basso costo e senza alcun controllo preventivo sulla provenienza degli alimenti utilizzati. ●

Dettagli

I braccianti sottopagati, l'altro fronte caldo

● C'è un aspetto che ieri è stato preso in considerazione in modo collaterale ma che riguarda comunque da vicino l'assetto economico della filiera agricola. Si tratta della condizione di lavoro in cui sono costretti ad operare molti braccianti agricoli. L'analisi di questo fenomeno è approdata anche in commissione parlamentare antimafia ed è alla base delle ultime modifiche legislative in tema di caporalato. Anche in questo settore contano i numeri riferiti ai controlli delle forze dell'ordine, oltre che quelli forniti da osservatori specializzati come quelli dei sindacati confederali. La retribuzione di un singolo bracciante può scendere fino a 2 euro all'ora ma ciò che preoccupa è la condizione generale di sicurezza.



Biosicurezza sulle isole Il progetto "Ponderat"

L'obiettivo Lo scopo è difendere gli ecosistemi dalla minaccia delle cosiddette specie animali e vegetali aliene invasive

AMBIENTE

BRUNELLA MAGGIACOMO

■ Tutelare l'habitat e le specie protette dell'arcipelago delle isole ponziane attraverso il programma "PonDerat". Si tratta di un progetto, cofinanziato dall'Unione Europea all'interno del programma Life e che vede la Regione Lazio come capofila, si concluderà nel 2020. In queste settimane sono in corso gli ultimi sopralluoghi per mettere a punto i dettagli operativi delle operazioni sul campo che partiranno nei prossimi mesi. In particolare, il progetto guidato mira alla difesa degli ecosistemi dell'Arcipelago Ponziano dalla minaccia rappresentata dalle cosiddette specie aliene invasive, ossia animali e piante introdotti dall'uomo al di fuori delle loro aree di origine, in grado di soppiantare le specie autoctone. Questo si tradurrà concretamente in quattro tipi di azioni su tutte le isole dell'Arcipelago, mirati alla rimozione di specie animali e di specie vegetali aliene, alla tutela di specifici habitat e alla messa in biosicurezza delle isole. «A Ventotene e Palmarola - spiega il dott. Dario Capizzi, zoologo della Regione Lazio e coordinatore del progetto - è prevista l'eradicazione dei ratti che minacciano, con la loro predazione dei pulcini, la sopravvivenza di importanti colonie di uccelli marini, come la Berta Maggiore. A Palmarola saranno rimosse le capre, che con il loro pascolo hanno distrutto ampie porzioni di prate-

rie e macchia, mettendo di conseguenza a rischio anche la stabilità dei versanti. A Zannone sarà costruito un recinto, il cui obiettivo è quello di proteggere dal pascolo dei mufloni, anch'essi introdotti dall'uomo, i delicati habitat insulari. Infine, sarà rimosso da Santo Stefano, Palmarola e Ventotene il Fico degli Ottentotti, una pianta molto invasiva di origine sudafricana, introdotta sulle isole per le variopinte fioriture, ma che forma ampi tappeti compatti in grado di soffocare le piante autoctone».

Particolare attenzione sarà posta ad impedire che, una volta rimosse, le specie invasive possano ritornare. Saranno quindi presidiati e tenuti liberi dai ratti gli imbarchi delle isole, ed in particolare l'intero centro abitato di Ponza. L'attenzione non cade solo sulle specie e gli habitat insulari, però. Numerosi infatti gli effetti positivi per le comunità locali, senza che questo comporti nessun costo. «La rimozione dei ratti - spiega Capizzi - comporterà notevoli risparmi soprattutto nell'i-



sola di Ventotene e nel centro abitato di Ponza, grazie alla scomparsa dei costi per gli interventi di controllo contro i ratti a difesa delle colture, delle abitazioni e

degli esercizi commerciali. Inoltre, saranno eliminati i danni alle coltivazioni, e ridotto il rischio di trasmissione di alcune malattie di cui i ratti sono responsabili».



Nella foto sopra una veduta di insieme di Ventotene; a sinistra l'isola di Palmarola

**Per evitare
il ritorno
dei ratti
saranno
presidiati
gli imbarchi
dei traghetti**